



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.142 | domenica 19 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Andrà a finire che Bush dovrà rimangiarsi gran parte delle promesse fatte in campagna



elettorale. Così rischia di rimanere un presidente buono per una sola stagione».

Paul Samuelson, Nobel per l'Economia, "Il Messaggero", 12 agosto, pagina 9

GOVERNO, UNA NUVOLE D'IRA

Furio Colombo

Il governo è in guerra. Lo era in campagna elettorale, quando Berlusconi diceva di ricevere continuamente pallottole per posta, quando l'onorevole Frattini - allora presidente della Commissione parlamentare sui servizi segreti - rendeva pubblici documenti "riservati" che arrivavano, chissà come, ai comitati elettorali di Forza Italia. Il governo era in guerra fin dal primo momento, come se invece di una alternanza tra partiti democratici, si stesse combattendo la Guerra di Spagna. Il governo è in guerra adesso, frase dopo frase, dichiarazione dopo dichiarazione, titolo di giornale schierato dopo titolo di giornale schierato. In futuro (speriamo un futuro non tragico) tutto ciò sarà un "caso" da studiare nei seminari sulla comunicazione politica. Il paradosso è questo. Nello stesso istante in cui il governo vanta stabilità, vocazione a durare e irreversibile conquista della maggioranza (il tutto reclamato con asprezza vendicativa, benché nessuno lo contesti) questo stesso governo si esprime con un concitato senso di emergenza. Ti dice che c'è il nemico intorno, pronto a colpire. Fa capire che il nemico è vicino, forse infiltrato nelle istituzioni e alla Camere.

Tipico è l'ultimo esempio. I Servizi, quelli veri, mandano rapporti in cui si descrive un pericolo che potrebbe venire dal focolaio anarchico-insurrezionale, di vecchie Br, di nuovi imitatori. Ma annota con attenzione anche il consolidarsi di alleanze fra razzismo, neo nazismo e frange violente di tifoserie sportive. Questo pezzo di rapporto scompare, quando parla il governo. I suoi esponenti usano solo termini perentori: collaboriamo con l'opposizione purché l'opposizione non sia complice dei terroristi. E' una frase che in tutto l'Occidente, inclusa la Spagna dei Baschi e l'Inghilterra dell'Ira, suonerebbe priva di senso. È uno strano governo che vuole avere solo fanatici sostenitori o nemici che tramano.

È un governo in guerra con la sua burocrazia, accusata di conti sbagliati, salvo poi rimangiarsi tutto e chiedere scusa all'Europa. È un governo in guerra con la sua polizia. La manda allo sbaraglio senza piani e senza ordini, cerca di spingerla al peggio, e poi l'abbandona. È un governo in lite con i responsabili dei suoi Beni culturali, perfino con gli uffici legislativi delle Camere quando insistono nel ricordare che certe leggi "miracolose" ci sono già, sono già in vigore. Oppure quando si permettono di osservare che certe nuove proposte di legge sono anticostituzionali e inammissibili. Il governo irrita e innervolisce le sue Forze armate. Ci vogliono, di tanto in tanto, i presidenti dei due rami del Parlamento, per ricordare che in una repubblica democratica tutto è di tutti.

Infatti nelle democrazie, dove è ampio lo spazio e lungo il tempo per stabilire, sotto gli occhi dei cittadini, il confronto fra un modo e l'altro di governare, nessuno sente il bisogno di denigrare e - se possibile - distruggere ciò che è stato fatto prima. Una vittoria elettorale non è una conquista armata. Le democrazie non sono fatte di macerie del prima ma di costruzioni successive di volta in volta modificate. Solo le repressioni, che costano odio e sangue, devono dimostrare che tutto ciò che viene prima è avvelenato, che il nuovo assoluto compenserà il terribile prezzo pagato. Nell'avvicendamento democratico di governi, per quanto distinti e lontani nelle loro visioni, tutto questo non accade mai.

SEGUE A PAGINA 26

Miracolo Fazio, il sindacato torna unito

Il Governatore invoca licenziamenti facili, Confindustria esulta, il governo si prepara Cgil, Cisl e Uil ritrovano una strada comune: lo Statuto dei lavoratori non si tocca



Felicia Masocco

ROMA È un vero miracolo quello fatto da Fazio nell'Abbazia di San Domenico a Sora. Il Governatore di Bankitalia, invocando licenziamenti facili ha favorito il ritorno di un clima di unità nei sindacati, negli ultimi tempi piuttosto divisi. È stato un coro unanime: lo Statuto dei lavoratori non si tocca, quello della flessibilità in uscita (un modo per dire licenziamenti) è un falso problema, la questione in Italia è quella di creare lavoro e quindi di

assumere. Cgil, Cisl e Uil non sono disposti nemmeno a discutere. È un no secco, senza subordinate. Un no a Fazio, che vale come richiamo anche per Confindustria e governo. Come osserva il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani, il triangolo è infatti chiaro: Fazio dice, gli industriali esultano e il governo si prepara ad intervenire. Dice Confindustria: basta con le regole assurde, si cambi. Aggiunge il governo: la materia va rivista. La Cgil commenta: Fazio ormai parla come Berlusconi.

A PAGINA 13

Bayer

L'azienda sapeva ma sperimentò il Lipobay per altre malattie

FANTOZZI E GERINA A PAGINA 5

Venezia

Nuova ipotesi sulla bomba: una minaccia della banda dei giostrai

MATTEUCCI A PAGINA 8

FLESSIBILI A SENSO UNICO

Nicola Cacace

Neanche il clima colto e virtuoso dell'abbazia di S. Domenico a Sora ha dato la giusta ispirazione al governatore della Banca d'Italia Fazio, che non ha voluto risparmiarci un prediconzolo ferragostano sulle virtù del creare occupazione dai licenziamenti e addirittura sulla possibilità concreta di una crescita costante del Pil su ritmi cinesi: "Non dobbiamo arrivare alla flessibilità che c'è negli stati Uniti, ma occorre un sistema in cui sia più facile licenziare oltre che assumere, perché è così che si crea occupazione". E più avanti: "Ho fiducia ed occorre creare la fiducia che la crescita possa riprendere e si mantenga costante. Ho dato un ordine di grandezza sulla crescita annua del 3% e, se questo ordine di grandezza si manterrà costante per 5,10 anni, è possibile risolvere i problemi economici dell'Italia e del Mezzogiorno".

La ricetta di Ciampi è nota da tempo, anche se il nostro governatore la propina con più ottimismo baldanza da quando, vedi caso, Berlusconi ha vinto le elezioni. Ottimistica baldanza che, a parte una certa mancanza di stile bipartisan che ci si aspetterebbe da parte del capo di un potere indipendente e autonomo come l'istituto che egli presiede, rischia addirittura di fargli fare qualche brutta figura nel campo dell'economia cui in definitiva il dr. Fazio appartiene. E questo ci dispiacerebbe molto come italiani. Così come dispiace che, un giorno si ed uno no, la grande stampa internazionale, ricordando i primi provvedimenti varati da Berlusconi pro domo sua (dalla tassazione delle grandi eredità alla derubricazione dei delitti societari per cui il nostro presidente del consiglio è ancora sotto l'azione della magistratura) si sorprende e si interroga.

Fassino-Berlinguer, due candidati per i Ds

Il «correntone» lancia il presidente del Comitato bioetica. Rispetto dalle altre mozioni

La costruzione di una stazione spaziale



Passaggiata di lavoro nello spazio per gli astronauti del Discovery: si realizza la Stazione Spaziale Internazionale

Aldo Varano

ROMA Giovanni Berlinguer è il candidato su cui punta il «correntone». Dopo l'intervista a l'Unità, nella quale il presidente del Comitato di bioetica si è detto disponibile a candidarsi alla guida dei Ds, le reazioni nella mozione sostenuta da Cofferati e Bassolino sono di pieno sostegno. «Sarebbe una bella cosa», dice Mussi. «Sarebbe un ottimo segretario», aggiunge Salvi. «Per lui il tema del lavoro è centrale, ottimo», spiega Fulvia Bandoli. Insomma il «correntone» sembra aver trovato l'uomo che si confronterà con Fassino e con Morando (area ulivisti) nel prossimo congresso dei Ds. Le reazioni nelle altre mozioni sono equilibrate e rispettose. «Di Berlinguer penso ogni bene possibile» - dice Livia Turco schierata con Fassino - ora il dibattito può avvenire sui contenuti in modo costruttivo».

ALLE PAGINE 2 E 3

SEGUE A PAGINA 26

chiuso per ferie

di Vice

Dopo i fatti di Genova, e davanti alla sconnessa esibizione da parte della maggioranza di manganelli bipartisan e servizi segreti devianti, ci si è domandati chi sia il vero ministro degli Interni. Fini? Bossi? Berlusconi? Adirittura Scajola? Adesso, però, la verità comincia ad affiorare, come l'indicibile dalle paludi di certi film horror: uno che, sicuramente, comanda al Viminale è il sottosegretario Taormina. Mentre nel palazzone dove si sovrintende all'ordine pubblico, tutti, dall'ultimo piantone al ministro, sono tenuti al rispetto, appunto, degli ordini, il legale del boss Prudentino impazza a suo piacimento con l'aria di chi non deve rendere conto di nulla a nessuno. Nelle ultime ore, il vice degli Interni (vice?) ha sfornato due diktat con il piglio di un vero ministro di polizia. Prima, ha chiesto di barattare l'eventuale grazia ad Adriano Sofri con un analogo provvedimento a favore di Priebke, l'ex ufficiale delle Ss condannato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Poi, ha auspicato l'arresto del leader antiglobal, Casarini, anche solo per le opinioni che professa. Sempre Taormina si è detto favorevole all'istituzione di tribunali di quartiere, sul modello giustizia sommaria. Dice il senatore diessino Passigli: «Ma perché Berlusconi non se ne libera? È sotto ricatto per qualcosa che Taormina conosce?». Bella domanda.

IL BUSTO DI GRAMSCI? DATELO ALL'UNITÀ

Fulvio Abbate

Il vincolo a scongiurare ogni desiderio di rimozione posto dalla Soprintendenza ai Beni Culturali. Ora infatti, è notizia di queste ore, la società vorrebbe volentieri disfarsi di quegli oggetti per lei ingombranti.

Anniversario

Dieci anni fa il tentato golpe che segnò la fine dell'Urss

ALLE PAGINE 10 e 11

Intendiamoci, non c'è bisogno di essere comunisti votati alla difesa dei propri simboli o custodi assoluti dei cimeli di un passato più o meno palpitante, per intuire che qualcuno prima o poi (più prima che poi, vista l'aria che tira nel paese con Berlusconi e Fini a Palazzo Chigi) avrebbe detto che "quelle cose lì" non stavano bene, andavano tolte, perché altrimenti, di questi passo - così leggiamo fra le righe - si corre seriamente il rischio di sputtanare l'intera azienda, meglio, la credibilità del marchio.

Ma sì, magari fosse un problema strettamente politico! La questione in questo caso è, semmai, così temiamo, bassamente culturale, quasi perfino nozionistica. In senso aziendale.

SEGUE A PAGINA 26

Capricci italiani

TRA NAOMI KLEIN E MANZONI

Edoardo Sanguineti

Un mio vecchio amico, che si proclama, da buon europarlamentare verde, anche vecchio ambientalista e vecchio pacifista (se non altro, perché la guerra, oltre che uccidere, inquina), è intervenuto sulla Stampa del 9 agosto con un articolo che reca in titolo (probabilmente editoriale, come accade per solito): *Multinazionali Black bloc*. Bel titolo, fatto anche più chiaro del soprattitolo: «Tirar sassi è deplorabile, ma c'è violenza anche dall'altra parte». L'altra parte non

è la polizia. Sono i G8, si badi. Io ho letto con piacere le parole di Celli: «È vero, a Genova, da una parte c'è stata violenza, ma dall'altra, da quella della multinazionali della globalizzazione, la violenza esercitata su tutti è da tempo ben più grande, estesa all'intero pianeta».

SEGUE A PAGINA 23